

Il vertice Opec. Il cartello chiede forti riduzioni anche alla Russia, ma i prezzi continuano a calare

«Taglieremo 2 milioni di barili»

I sauditi: necessario riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta

Roberto Bongiorno

ORANO. Dal nostro inviato

«L'offerta è in eccesso rispetto alla domanda, anche le scorte sono sopra il normale. Per riportare le cose in equilibrio ci sarà un taglio della produzione di circa 2 milioni di barili al giorno». Appena varcata la soglia del lussuoso Hotel Sheraton di Orano, sulla costa algerina, il ministro saudita dell'Energia, Ali al-Naimi, è uscito subito allo scoperto. Detto dall'Arabia, peso massimo dell'Opec, la dichiarazione assume ben altra credibilità rispetto a quelle diffuse da altri Paesi.

Al 15° vertice dell'Opec i 12 Paesi membri si trovano oggi davanti a un'emergenza: occorre tagliare, presto e in modo consistente. L'unica soluzione per cercare di riportare il greggio a prezzi desiderabili. La caduta verticale delle quotazioni è stata indigesta per chi soffre di petro-dipendenza e ricava dalle vendite di greggio anche il 90% in valore dell'export. Perché il barile salisse dai 40 ai 147 dollari dello scorso luglio ci sono voluti quattro anni. Per tornare al punto di partenza, quattro mesi.

Quello di oggi potrebbe anche essere il taglio più consistente mai deciso dall'Opec. L'importante riduzione decisa al vertice di fine ottobre si era rivelata insufficiente: 1,5 milioni di barili al giorno (mbg), a cui dovevano aggiungersi oltre 400mila barili al giorno di sovrapproduzione. Anziché reagire con un rialzo, i mercati del greggio presero la direzione opposta, scendendo da 70 dollari a poco sotto i 40, lo scorso 5 dicembre. Neppure l'annuncio di ieri ha sortito gli effetti desiderati. A New York il greggio Wti ha ceduto l'1,7% chiudendo a 43,74 dollari.

Come se non bastasse proprio ieri l'Opec ha diffuso le nuove stime sulla domanda mondiale di greggio: oltre a confermare il calo nel 2008, il primo negli ultimi 25 anni, prevede che nel 2009 la domanda subirà per il suo greggio una vistosa flessione di 1,4 mbg. Gli 11 Paesi soggetti alle quote (l'Iraq è sprovvisto) hanno un tetto complessivo di 27,3 mbg. Se tagliassero di 2 mbg la loro quota

di mercato si eroderebbe in modo sensibile. Ma la proposta saudita, appoggiata da molti Paesi, si profila quasi inevitabile. Soprattutto se l'Opec vuole davvero raggiungere quel prezzo definito «ragionevole» dai sauditi in novembre: 75 dollari, un valore ritenuto adeguato per dar via agli investimenti petroliferi e aumentare la capacità produttiva.

La posta in gioco è alta. L'Opec ha chiesto aiuto ai principali Paesi esportatori, tra cui Norvegia, Messico e Russia. Solo Mosca ha risposto all'appello. A Orano ha inviato una folta delegazione, guidata dal vicepremier Sechin. Le voci si rincorrono: la Russia deciderà, come si augura il presidente del cartello, a entrare nell'Opec? Preferirà tagliare la produzione o si limiterà al ruolo di osservatore?

Al di là dei proclami, la seconda ipotesi è la più probabile. Il Segretario generale dell'Opec, Abdalla el-Badri ha chiesto a Mosca una riduzione di 400mila barili, ma si ritiene che il taglio russo potrebbe essere di 200-300mila barili. Anche la Russia, che ha costruito la sua crescita sull'export di energia, sta soffrendo il crollo del barile, di cui è il secondo esportatore mondiale (ne produce 9,5 mbg e ne vende il 70%). Grazie alla volata del petrolio nel 2007 il suo Pil è aumentato dell'8% circa, il settimo anno di crescita consecutiva.

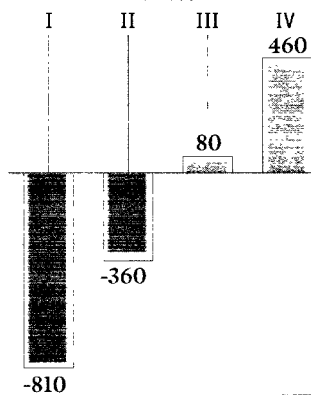
Lo scenario è ora cambiato radicalmente. «Si presume - ha spiegato Julian Lee, analista del Cges di Londra specializzato sulla Russia - che abbiano fissato il budget per il 2009 con un prezzo del loro petrolio a circa 75 dollari. Presumibile che non lo raggiungano». L'Ural russo è un greggio pesante, a volte è venduto anche 10 dollari in meno rispetto al Brent. Il che significa che, per centrare il budget, il barile sui mercati a termine dovrà assestarsi su una media di 85 dollari, quasi il doppio rispetto a oggi. «A questo punto non resta loro che attingere dal fondo di stabilizzazione». Lee si riferisce al fondo creato da Mosca nel 2004 per accantonare parte quegli inattesi proventi dal caro-barile. Entro la fine del 2007 doveva arrivare a 158 miliardi di

dollari, circa il 12% del Pil. Greggio e gas coprono circa il 20% del Pil russo, mentre le vendite di petrolio rappresentano oltre il 60% dell'export. Troppo per una potenza economica che dovrebbe perseguire la diversificazione come regola.

roberto.bongiorno@ilssole24ore.com

I consumi 2009

Variazione della domanda mondiale di petrolio su base annua
In migliaia di barili al giorno
Trimestri



Fonte: stime Opec

ATTESA PER IL VERDETTO

Oggi in Algeria la decisione. L'obiettivo è riportare le quotazioni a 75 dollari, anche se nel 2009 i consumi diminuiranno ancora

